

PER LE NOZZE
FABRIS-
FRANCESCHINIS



Per le Nozze

FABRIS - FRANCESCHINIS

Al Genitori dello Sposo

I voti del vostro Primogenito, i voti vostri, si fanno paghi in questo giorno. La vostra onorevole Famiglia riceve un aumento di domestica felicità; essa si stringe a quella del Dottor Paladini, nome caro a molti; e i Congiunti vostri e gli amici manifestano in più modi la loro esultanza. Noi fra questi, a dare un segno permanente della letizia di questo giorno eleggemmo non effimeri versi, ma la pubblicazione di un lavoro inedito di lodato Scrittore. Aggradite l'offerta della nostra devozione e della nostra stima.

Udine 15 Gennajo 1845

C. B. e O. C.

PREFAZIONE

Tra i vecchi e polverosi manoscritti d' un mio compagno ed amico, il quale morì sconosciuto per troppa modestia, non volendo pubblicare alcun suo lavoro letterario, pauroso com' era dell' altrui giudizio, o meglio ancora indispettito del come la letteratura sia generalmente in così triste mani caduta, ho trovato alcune novelle che risguardavano l' arti e gli artisti. Io non so dirvi se queste sieno tradotte od originali, poichè da dieci anni (epoca della morte del mio amico) si era già incominciato a scarabocchiare pei giornali, e si dava quindi per proprio ciò ch' era d' altrui, e già si era fino d' allora perduto il pudore, per modo di mettere tanto di nome sotto una misera traduzione, costume che fra noi si è talmente sparso e ingrandito, che ora mai non distinguereste il mio dal tuo, se da esperto al colore e all' odore, più che al secco e al mulino, non conosceste a chi appartien la farina.

Ma a che tutte queste chiacchiere a proposito d' un racconto storico? Perdonatemi, miei buoni lettori: non è nuovo per voi com' io sia facile a lasciarmi portare dalle mie idee del momento, poco curante in apparenza del mio principale soggetto; ma, eppure ciò ch' io vi diceva, appartiene anch' esso esattamente alla storia, e ciò che maggiormente importa alla storia quotidiana e contemporanea della nostra letteratura, e talvolta un pò di digressione tiene più viva la curiosità.

Ab. Garauiga

VALENTINO IL PITTORE

Racconto Storico ed Artistico

ARTICOLO PRIMO

L'antico e melanconico orologio di S. Pietro suonava la mezza notte. L'agitarsi d'un leggiadro battello che attraversava rapidamente il Tebro, e il rumore delle foglie che cadevano da quei vecchi castanî, turbavano d'alcun poco il silenzio misterioso di quella notte. Due persone stavano in quel battello: l'uno era il barcajuolo; l'altro tutto ravvolto in un largo mantello stava seduto alla parte opposta, abbandonato tutto il suo corpo col gomito appoggiato alla punta della barca, e la testa inclinata sul palmo della mano; benchè egli fosse così coperto, non era difficile l'indovinare quanto v'era di gentile e di nobile sotto quelle pieghe. La sua figura era bella, i suoi occhi pieni di vivacità; una superba capigliatura tutta a ricci, lunghi e spessi, neri come le penne del corvo, o piuttosto come l'anima del falso amico, cadevano sulle sue spalle secondo l'uso de' tempi; portava in testa un berretto di velluto nero su cui sventolava una piuma assicurata da una fibbia sparsa di pietre; le sue scarpe erano di smisurata lunghezza tutte ricamate, per le quali ben presto si prevedeva come lo sconosciuto appartenesse alla classe degli eleganti del decimosesto secolo.

Era una bella notte d'estate; la luna rischiarava le ruine di Roma, e al di sopra di quegli immensi palazzi s'elevava maestoso e fiero il tempio di S. Pietro, come un monarca in mezzo a' suoi cortigiani. Avea appena finito di suonar la mezza notte, quando il barcajuolo

dando di mano alla catena della barca saltò sulla opposta riva, il giovine Cavaliere si lanciò esso pure d' un salto, e senza proferire parola s' incamminò sulla riva come uomo che qualche premura sospingesse ad essere lesto, quando tutto ad un tratto un ostacolo impreveduto l' arresta. Tre uomini armati gli interrompono il cammino e lo minacciano, perchè egli abbia a comprare il diritto di continuare il suo viaggio. Sbarazzarsi del suo mantello, impugnare la spada, e mettersi in misura di resistere a questo triplice attacco, tutto fu fatto in un baleno, deciso il nostro incognito di vendere a ben caro prezzo la vita. La sua situazione era molto pericolosa. S' avvide ben tosto il nostro bel Cavaliere ch' egli aveva a che fare con tre briganti, che in allora chiamavansi anche sotto il nome di bravi. I loro stilet- ti, il peso e la lunghezza delle loro spade, le maglie di ferro che loro cingevano il petto, e più d' ogni altro le loro orribili figure non gli lasciavano più alcun dubbio in proposito, e difficilmente costoro avrebbero sospettata nel nostro Cavaliere una sì terribile resistenza, giacchè postosi colle spalle di dietro ad un antico e vistoso platano col roteare della sua spada teneva in dovere i tre suoi assalitori, e per lungo tempo ne contrastava l' acquisto. Invano gli venne più volte intimata l' arresa, che più furibondo lo rendeva lo stato disperato in cui si trovava; ma già le sue forze si facevano meno, e la difesa rendevasi meno sicura, quando l' uno dei tre assassini alzato il braccio lo minacciava d' un colpo terribile e forse ancor della morte; e già il colpo stava per cadere, quando tutto ad un tratto il lampo d' un acciaio accompagnato da un grido balenò sul capo del bravo, che lo atterrò.

Era questo un quinto personaggio, che apparso improvviso aveva talmente spaventati anche gli altri due briganti, che poco curandosi dell'altro loro compagno giacente a terra, si abbandonarono precipitosi alla fuga.

— Per S. Giovanni! sapete voi, gridò allora il giovine Cavaliere, che giammai colpo di spada piombò più a proposito del vostro? Sia lodato il cielo; ma di grazia potrei io conoscere il nome del mio liberatore.—

Il giovine a cui si dirigeva era di statura alta, cogli occhi bigi, coi capegli biondi, e bianco di pelle che tutto annunciava un uomo abitatore del nord; egli indossava una maglia di metallo, dalla quale trasparivano delle forme muscolose ed ardite. La sua positura dignitosa, la sua figura, il suo sguardo tutto animato ancora dal conflitto che aveva sostenuto, la sua spada insanguinata, sulla cui elsa appoggiavasi con tutto il corpo, davano a questo personaggio un carattere indissolubile e misterioso. Il Cavaliere Romano lo guardava con ammirazione, e non senza piacere, rinnovandogli più volte la domanda — di grazia chi siete voi? —

— Voi volete proprio saper dunque il mio nome; rispose alla fine bruscamente quello sconosciuto. Io sono un povero straniero che vengo da *Bruges*, e mi chiamo *Valentino*; in quanto al servizio che vi ho reso, voi non avete a ringraziarmene; erano tre contro uno, ed io non ho fatto per voi, se non se quanto voi avreste fatto per me, giacchè al modo con cui voi vi difendevate, e alla vostra nobile fisionomia non mi sembrate tale da fuggir un pericolo quando si trattasse di combattere il tradimento. La notte, scomparso che sarà appena l'ultimo filo di luna che la rende men tenebrosa, minaccia di farsi oscura e pericolosa; voi al certo vi aggirate di

quest' ora, ed in questi luoghi per qualche importante avventura; permettetemi ch' io v' accompagni, e vi sia d' ajuto se vi occorrono nuovi pericoli; non crediate che i due bravi, i quali si sono dati alla fuga non abbiano a ritornare ed in maggior numero, per compiere l' opera loro. Io conosco costoro, ed una volta ch' abbiano avuto il prezzo della vostra vita, essi la immoleranno al compratore. —

E così parlando avviavansi i due incogniti nel folto del vicin bosco. Quando il giovine Romano si gli rispose:

— Già da più mesi un amore, che mi deve riuscire fatale, ma che non posso nè dimenticare, nè disprezzare, mi conduce su questa riva; in fondo di questo bosco che mi conviene ogni notte attraversare, guardata da dure porte e dagli sgherri d' un potente rivale, dimora la donna mia. Io la vedo dalla fessura d' uno sportello, ed ella vede me, o piuttosto sente l' alternar de' miei passi, e ciò basta per nutrire la nostra passione ed il nostro amore. Noi ci rivedremo in Roma, non potendo ora permettervi che vi esponiate a nuovi pericoli per me, nè che il segreto dell' amor mio possa mai essere conosciuto da alcuno. Ma voi come mai vi trovavate qui di quest' ora, voi sconosciuto, voi fiammingo in questi luoghi deserti, di notte, e in modo tanto misterioso? Sarebbe mai qualche voto per qualche santo, o qualche bella dagli occhi azzurri, dalle chiome bionde ed innannellate che v' abbia ispirato questo pellegrinaggio?

— Per S. Giovanni! voi avete ragione, ed io vi permetto di ridere, giacchè una follia ne vale bene un' altra; lasciate ch' io ve la racconti. —

In questo frattempo un uomo in abito d' Eremita,

con lunga barba, metà della quale era fatta bianca dagli anni, coperto da una lunga veste nera e alquanto adruscita, con un lungo bastone su cui appoggiavasi, s'avvicinava alla volta dei due interlocutori.

Il giovine fiammingo corse colla mano immediatamente alla spada, che al primo movimento credette fossero nuovi assalitori. Ma il nostro Cavaliere fattogli prima segno d'acquietarsi, andò incontro al vecchio che aveva ravvisato, dissegli alcune segrete parole, e tornato presso il suo nuovo amico, appoggiandogli sulle spalle la destra: — Nemmeno questa sera io la vedrò il buon vecchio che voi avete visto è venuto ad incontrarmi per darmi questa triste nuova; è questa la quarta sera ch'io rinnovo il mio viaggio notturno ed inutilmente. —

Ed il povero giovine sospirava, nè aveva coraggio di continuare.

I due viaggiatori che un' occulta simpatia aveva presto riuniti, e che già s'amavano come se la loro amicizia contasse più anni, si guardarono in viso, e muti volsero i passi un'altra volta verso la città.

Fecero così silenziosi gran parte del bosco, quando il Romano per primo voltatosi a Valentino gli disse:

— Voi mi perdonerete della triste compagnia che vi fo, e se non posso per ora mettervi al segreto de' miei tormenti, vi prometto però che voi li saprete; aveva bisogno di uno che piangesse con me, e il cielo mi ha mandato un amico ma io, se non m'inganno, aveva interrotta una vostra storia alla vista del vecchio Eremita. Vorreste voi, gentile come siete, ripigliarla?

— Di tutto cuore, mio buon amico; un racconto d'amore è sempre una buona fortuna, solo che cerche-

rò d'esser breve per non annojarvi. Certamente se voi avete sentito a parlare del mio paese, del vecchio *Burges*, che è come il veterano di tutte le Fiandre, avrete pure sentito a parlare di Nicola Hubert, pittore di così alta e così meritata riputazione. Hubert ha una figlia, e quale figlia? Bianca, svelta, delicata.

Ancora fanciulli ci avevano insegnato ad amarci ed a chiamarci col nome di fratello e sorella. Più vecchio di Maria di qualche anno, a quell'età in cui tutto è pena o pericolo per l'infanzia, io la portava fra le mie braccia, la faceva saltare sui miei ginocchi, e cercava di cambiare in altrettanti sorrisi le sue lagrime. Per tal maniera, oh quanto ella mi amava? Come ella andava lieta e contenta della mia protezione e delle mie carezze? Innocenti carezze, protezione infantile, che la voce d'un prete avrebbe dovuto santificare più tardi, che tale era il voto delle nostre famiglie. Povere tutte e due, dimoranti nella stessa casa, avevano stretto tale un legame fra loro d'abitudine e d'amicizia, che i loro due figli dovevano contrarne uno ancora più forte.

Ma

ARTICOLO II.

—Noi crescevamo insieme (siegue a dir Valentino). Maria era con me il mattino, il giorno e la sera; e se mai avveniva ch' io dovessi pure star lontano un pò di tempo, era una angoscia la sua, il mio un tormento. Oh sì, con quanta effusione di cuore noi ci abbracciavamo, noi stavamo a contemplarci l'un l'altro con amorosa sorpresa dopo una sola ora di lontananza. Ella volava fra le mie braccia appena mi vedeva spuntare in fondo al sentiero che metteva al gran viale dei Conti di *Vandesteten*; ed io m' affrettava per abbreviarle il cammino, ed era una gioja, pura, immensa, sovrana la nostra, l'interrogarci.

I nostri genitori non si opponevano per nulla alla crescente nostra inclinazione; la conformità dei nostri gusti, la dolcezza di Maria, quelle piccole continue cure che io le prodigalizzava, e che obbligano assai più quello che le comparte che chi le riceve ci spingeva naturalmente, e sempre più l'un verso l'altro. Il nostro mutuo attaccamento ingrandiva con noi, ma non era una di quelle affezioni triste, malinconiche, alterate, ma sibbene una familiarità gaja, franca, sincera, e così ingenua, che noi stessi non abbiain mai dubitato che quella potesse essere amore; ma nulla meno questo amore cresceva, si faceva tiranno, ci stringeva da tutte le parti, e penetrava nel nostro animo, come la radice che s' apre una via nel seno della terra e la investe.

Venne il tempo che io dovetti assentarmi il giorno per andare alla officina; ed allora la nostra tenerezza si

fece maggiore con tutti quei teneri addio di tutti i giorni, e con tutte le pene che accompagnavano la mia giornaliera partenza, giacchè un amore perchè invigorisca, anche nei cuori i più giovanetti, ha bisogno d'affanni, d'ostacoli e di tribolazioni; e se non ne ha, corre in sussidio l'immaginazione e le crea.

Frattanto tutta la sera seduto per terra ed ai suoi franchi; io mi riposava delle fatiche del giorno; beveva con avidità ogni suo sguardo sì dolce, così amoroso, io respirava il suo fiato; io tremava ogni volta che una ciocca de' suoi lunghi capegli sfiorava il mio viso; sentiva la sua voce con una specie di adorazione; ed univa così anima ad anima, e vita a vita.

Eh? com'era mai dolce è meraviglioso quel nostro conversare di tutte le sere; soli, senza alcun testimonio, altro che il Cielo che riceveva i nostri giuramenti fraterni; noi sentivamo scorrere per le vene una fiamma sconosciuta, divoratrice, ed ella mi diceva:

— Valentino, forse che tutte le sorelle e i fratelli si amino come noi?—

Ed in allora ella appoggiava la sua bianca testa sovra il mio seno, e pazzarella e ridente si levava ad un tratto per istrappare un fiore e gettarmelo addosso correndo via, ed io a raggiungerla, ben sicuro che l'avrei presa: oh l'incantevole fanciulla! come ella correva a rilento; come fuggiva di mala voglia, perchè io ogni volta che la prendeva la puniva con un abbraccio.

Vennero i quindici anni per lei ed i diciotto per me; e noi continuammo nulla meno le nostre follie; incauti! noi vivevamo tranquilli come l'abitatore del deserto, che vive vicino al serpe che lo deve avvelenare. Senza fortuna e senza ambizione noi eravamo là gettati

tra il passato e l'avvenire, come fra due specchi che riflettano all'infinito la stessa scena. Illusione fallace che un soffio basta a distruggere! Un giorno, giorno fatale, arriva una lettera suggellata di nero; si legge ed ella era ricca; il padre aveva fatto una grande eredità da un suo lontano parente

Valentino che fino a questo punto aveva continuato il suo racconto senza visibile alterazione, dovette restare ed asciugare una lagrima che gli spuntava dagli occhi. Il Romano travide l'angoscia del suo amico: — E, coraggio, gli disse, io prevedo già quello che voi siete per dirmi; maledetta la proporzione delle ricchezze in amore; essa è come la bestemmia in fra gli altari. Anch'io ho dovuto sentire tutta la mortificazione di questa ingiustizia della sorte; richiamate tutte le vostre forze e la vostra ragione. — Lo sguardo con che il giovine accompagnò queste poche parole, che era come un invito per *Valentino* perchè pure volesse seguire, fece sì che questo lo intese e ripigliò.

— Da quel momento più di passeggiate solitarie, più d'amplessi, e più di voluttuosi profumi a respirare. Quella casa, nella quale io aveva ripetuto a me stesso durante la notte — Ella dorme qui, sotto lo stesso tetto; quel giardino i cui alberi eran cresciuti con noi in compagnia del nostro amore; quella volta d'azzurro incoronata di stelle, che ogni sera ci vedeva seduti nello stesso luogo; oh, come tutto ciò era tristo, deserto, morto, e senz'anima, giacchè ciò che dava vita alla mia casa, al cielo, alle stelle, per me era la sola Maria, e Maria non v'era più.

— Maria aveva lasciata la sua piccola stanza che io stesso aveva adornata per una ricca abitazione. Il

modesto suo abito bianco, che la rendeva ancora più bella e più pura, era stato cambiato con eleganti stoffe, come lo richiedevano le sue nuove ricchezze, e la moda. Tutto era cambiato in lei, meno il cuore. Oh no! egli non m'aveva dimenticato e batteva ancora per il povero Valentino; e se per caso l'orgoglio di suo padre permettevale di venire alcune volte da noi, ella stessa me lo ripeteva con quell'angelica voce, che al solo udirla mi rendeva tutto tremante.

— Una sera ella venne in casa mia tutta pallida, esterrefatta e fuori di sè: — Valentino, mi disse, mio padre vuol maritarmi? ...

— Maritarti? ... E qual è l'uomo che egli vuol darti per isposo?

— Non lo so; ma giuro che non sarò mai d'altri fuorchè di te.

— Maria! Ah, se tu sapessi come ciò che tu dici mi riempie di gioja! Oh vieni con me, partiamo, convien ch'io veda tuo padre. — Io la strascina; aveva perduta la testa; non appena vidi il padre di lei, che mi gettai ai suoi piedi. — Lasciatemi Maria, io gridai; ella è mia, voi me l'avete promessa; lasciatemela per carità. -- *Hubert* mi respinse senza rispondermi. Invano io continuai a domandarla; piansi, abbracciai le sue ginocchia e lo scongiurai nulla valeva a commoverlo, e neppure il pianto di sua figlia: essa pure era tutta bagnata di lagrime.

— Mi balenò per la mente un pensiero — Eh — bene, diss' io, poichè la disparità della fortuna è l'unico ostacolo alla nostra unione, tenetevi vostra figlia per tre anni ancora; se in questi tre anni io non vengo a deporre ai vostri piedi una fortuna eguale alla vostra, voi disporrete della sua mano.

Egli voleva ancora rifiutarsi. Maria si gettò a' suoi piedi, e vinto dalla mia disperazione e dalle suppliche di sua figlia, *Hubert* mi disse:

— Voi siete ingannato sulle mie intenzioni, e non è per la vostra povertà, nè per le mie ricchezze ch' io, vi nego mia figlia. Tornate in tre anni pittore, e Maria è vostra. —

A queste parole lo sconosciuto si mise a ridere di tutto cuore. — Per la Madonna! Mio caro Valentino, che avete fatto un conto bene strano. Voi povero diavolo, avete dunque lasciato la vostra patria, la vostra casa, la vostra famiglia e i vostri amici per l'amore d' una bella? Questo è un vero eroismo; ma se durante questo tempo la vostra bellezza s'avisasse di cercar qualche consolazione nella compagnia di qualche giovine cavaliere...

— Alto là; signore, l'interuppe vivamente Valentino: le mie compatriotte quando danno un pegno d' amore sanno come va conservato, e lo sanno per lo meno quanto le donne romane, sebbene, a quanto mi dicono, sieno meno difficili nell' accordarlo. —

E in così dire guardava la cintura del suo vicino, dalla quale pendeva un piccolo guanto ricamato che non poteva appartenere se non se a una mano di donna.

— Ma ditemi, riprese il Romano: avreste dunque intrapreso questo gran viaggio unicamente per imparar la grand' arte?

— E per qual altra causa mai avreste voluto ch' io venissi a Roma? E se voi potete mai essermi utile, io ve ne scongiuro non abbandonatemi. Valentino sarà tutto a voi, voi sarete suo fratello, suo padre. Indrizzatemi ad uno studio, datemi dei pennelli, delle lezioni. Oh, se voi sapeste, da mattina a sera, con queste mie mani....

— Mio povero amico; e non sarebbe meglio che le tue mani si assuefassero a temperare delle corazze, piuttosto che a sporcare delle tele? Veramente che tu mi fai ridere.

— Di pietà, non è vero? Allora la vostra pietà mi fa male. — E Valentino si volse altrove in atto di lasciare il suo interlocutore.

Ma questo battendogli col palmo della mano le spalle: — No, no, mio amico, soggiunse; lontano da me l'idea di offenderti, io ti debbo troppo. Tu fosti il mio liberatore, ed io, vedi, sono alcun poco per natura intollerante; ma fidati a me, se questa è la tua ferma risoluzione, io sarò la tua guida, e se tutti gli sforzi d' un uomo possano

— E che? Sareste voi mai un pittore?

— Mio Dio? no, ma un povero dilettante.

Il fiammingo esitò e si morse le labbra, poi lasciando cadere la sua grossa mano in quella che gli presentava il suo nuovo amico, mossero tutti e due alla volta di Roma.

— A rivederci a domani, disse il Cavaliere a Valentino. Tu verrai nel Vaticano là dove Raffaello dipinge, chiedi di Giulio; ed egli farà in modo che tu abbia la prima lezione. Vieni al più presto possibile, fra tre ore noi potremmo rivederci; addio, — e strettagli fortemente la mano, lo sconosciuto s' avviò verso Monte Cavallo ove abitava, lasciando che Valentino volgesse verso la Piazza del Foro, ove unitamente ad altri suoi patriotti erasi in una piccola casa ricoverato.

Erano le sette del mattino, e Giulio stava narrando a Raffaello la sua notturna avventura e la storia del suo liberatore; quando una voce che si propagò per tutte

quelle volte, annunciò d' un forestiere che chiamava di Giulio.

Valentino credette di non sopravvivere alla sorpresa di veder Raffaello in atto di dipingere e di riconoscere nel suo nuovo amico niente meno che *Giulio Romano*. Egli non aveva coraggio avvicinarsi, e si sarebbe forse gettato anche ai piedi di quei due sommi Italiani, se Giulio non gli fosse corso fra le braccia, e presentatolo a Raffaello non gli avesse detto:

— Eccoti, mio maestro e fratello, il mio liberatore; egli vuole essere pittore, ed a noi spetta il renderlo tale. —

Raffaello stese la mano al nuovo venuto, lo salutò con quel dolce sorriso con che soleva animare il bello e pallido volto, e presentandolo d' un pennello — Con un fermo volere e coraggio non è difficile per un uomo diventar ciò che vuole, e voi potrete fra due anni mandare il vostro ritratto, fatto da voi stesso, a Maria. — Da quel giorno Valentino non si staccò più da Giulio, che gli diede tre anni continui di lezioni.

Nessuna notizia intanto era giunta a *Bruges* ed alla desolata fanciulla del lontano suo amico. La infelice piangeva il giorno, piangeva alla notte, e i lunghi patimenti resi ancora più crudi dall' incertezza, avevano estenuate le sue forze, e pallida e magra, ella aveva cessato d' essere la perla di *Bruges*, come altre volte ella era chiamata per la sua rara avvenenza. La sventura e l' amore avevano quasi distrutto quel fiore che era stato il desiderio di tanti giovani pretendenti; ella aveva resistito a tutte le offerte che le erano state fatte di matrimonio, e a tutte le istanze del padre.

Un mattino ella era più trista del consueto; una

febbre ardente l'aveva tormentata tutta la notte; pallida, pallida, cogli occhi infossati, colle labbra bianche, e le chiome in un desolante abbandono, ella si presentò a suo padre, e chiese dalla sua pietà la sua adesione per ritirarsi in un monastero.

Esitava alcun poco; ma per non vederla a morire finalmente assentiva. Tutto era apparecchiato per quest'ultimo doloroso distacco, quando un uomo arriva con una cassa, con l'indirizzo — *A Maria* — Essa veniva da Roma.

Maria spalancò su quella i suoi grand'occhi, il cuore le tremò, il suo volto si animò d'una nuova fiamma, ed agitata tra la speranza e il timore non ha forza di comandare che si apra: il padre si presta egli stesso a questo ufficio; si solleva il coperchio, e due grandi quadri stanno in essa collocati; il primo è il ritratto di Maria; ella tiene una rosa fra le mani, e in mezzo alle sue foglie leggesi — *Valentino a Maria* — L'altro quadro rappresenta il ritratto di Valentino; egli tiene sul manco braccio una tavolozza, e nella destra mano un pennello in atto di dipingere un'immagine, e sotto questa sta scritta la semplice parola — *Maria* — Impietrita, quasi fuori di sè, l'avventurosa si gettò su quelle pitture come sulla sua felicità; la sorpresa era stata troppo forte per lei; invano cercarono di strapparla per più giorni da quella contemplazione: e solamente quando dopo un mese circa venne da Roma Valentino, ella poté staccarsi dai ritratti per abbandonarsi tutta, con tutte le sue forze della mente e del cuore, sull'originale.

Così l'amore diede un pittore di più al mondo, e così fecesi artista *Valentino da Bruges*.

504

UDINE

DALLA NUOVA TIPOGRAFIA DI ONOFRIO TURCHETTO

4910

